

# CONVEGNO

## «Le politiche per la famiglia nel welfare regionale»

Cagliari - Hotel Mediterraneo venerdì 27 aprile 2007 - ore 9,30

Intervento della Dottoressa Rosanna Manca – Mediatrice penale familiare e sociale

### «La mediazione familiare»

Mi sembra opinione condivisa l'esigenza di elaborare e sperimentare nuovi, più efficaci e tempestivi modelli di intervento al fine di salvaguardare il nucleo centrale della nostra società: la famiglia.

La mediazione familiare è nata fundamentalmente in difesa della famiglia e per la famiglia. Quella stessa famiglia troppo spesso invocata, chiacchierata ma anche maltrattata e trascurata.

I rapidi e complessi processi di trasformazione in atto nelle moderne società hanno determinato profondi cambiamenti non solo dal punto di vista socio-economico ma anche nelle dinamiche degli affetti e delle relazioni tra i sessi e tra le generazioni.

In particolare la nostra società ha metabolizzato il fatto che il matrimonio non costituisce più una «sistemazione definitiva» per nessuno dei coniugi, ha accettato il divorzio come fatto che può, probabilmente, determinarsi nella vita della coppia. È proprio l'aumento delle separazioni e dei divorzi con la conflittualità che spesso accompagna questi eventi a porre problemi nuovi sul piano della prevenzione e dell'intervento, ma soprattutto si avverte la necessità di tutelare i minori coinvolti direttamente nel conflitto familiare e di dare risposte nuove e più efficaci anche al disagio degli adulti per evitare costi individuali e sociali sempre più alti.

Nonostante "l'evento separazione e divorzio" non sia più un fenomeno marginale e circoscritto, bensì uno stadio normale di un percorso di vita, tuttavia la separazione e il divorzio rappresentano quindi ancora nella nostra cultura una tragedia – personale, relazionale, economica – che si ripercuote su tutto ciò che sta intorno ai due coniugi soprattutto i figli:

- ✓ L'identità personale entra in crisi per il senso di fallimento del progetto di vita inizialmente condiviso e sulla cui riuscita ciascuno aveva creduto e investito emotivamente e materialmente ma anche a causa della perdita degli abituali punti di riferimento;
- ✓ Cambia notevolmente il livello economico. Al momento della separazione il coniuge non affidatario che possiede un reddito deve: lasciare la casa familiare, passare gli alimenti

alla moglie (se non ha redditi), passare il mantenimento ai figli, affittare una casa, deve alimentarsi, vestirsi ecc. ecc., cosa resta? Un uomo in gravissime difficoltà economiche.

- ✓ Cambia la rete delle relazioni: le persone che si vedevano prima della separazione non sono più quelle che si frequentano dopo; cambia il rapporto con i parenti dell'altra parte; cambia il rapporto dei figli con i nonni e i parenti del genitore non affidatario (non sono infrequenti i ricorsi dei nonni al Tribunale per i minorenni perché desiderano vedere i propri nipoti e che vengono inviati in mediazione per ristabilire una relazione efficace con i propri figli o con i generi o le nuore)
- ✓ Cambia il rapporto con i figli: accade, purtroppo spesso, che con la separazione dei genitori i figli perdano uno di essi, più frequentemente il padre per varie ragioni.

Ed è proprio quando in famiglia sono presenti dei figli che la separazione diventa più difficile.

In tal caso la "rottura" non potrà essere radicale e definitiva come si vorrebbe: ci si potrà lasciare in quanto marito e moglie ma si continuerà a essere genitori per sempre.

Il panorama è sovente quello di un coniuge ferito, tradito, deluso, abbandonato, che nutre profondi sentimenti di rabbia, risentimento, ingiustizia, vendetta e che cerca un meccanismo di compensazione, un vantaggio verso l'altro, e per questo è disposto ad accettare l'idea di un percorso processuale, che duri anche diversi anni, pur di conseguire il risultato prefisso (l'addebito della separazione all'altro coniuge, l'assegnazione della casa, l'affidamento della prole, un assegno più alto, ecc.). La decisione del giudice cristallizza le parti nel ruolo di vincitori e vinti; nascono nuove rigidità e nuovi antagonismi.

Proprio in ambito legale è maturata la convinzione che gli strumenti a disposizione di giudici e avvocati non siano sufficienti a risolvere adeguatamente le divergenze familiari, ed è per questo che si sono cercati meccanismi alternativi di soluzione delle controversie.

Tra questi meccanismi chiamati A.D.R. (Risoluzione Alternativa delle dispute) rientra anche la mediazione familiare. Noi mediatori, lungi da sostenere che la mediazione sia la panacea di tutti i mali, riteniamo che sia indubbiamente l'intervento più indicato nei contesti di elevata conflittualità coniugale, perché ha un nuovo modo di porsi rispetto all'evento separativo: lo sottrae alla sola dimensione giuridica e alla logica del vincitore e del vinto, promuovendo viceversa un modello alternativo che si ispira alla valorizzazione e al recupero delle risorse positive dei diversi soggetti coinvolti.

Quando all'interno della famiglia esiste un conflitto coniugale il modo tradizionale di pensare alla soluzione è quello di affidare al diritto e al giudice il compito di trovare la soluzione più adatta anche se la conflittualità trova un amplificatore esponenziale proprio nella procedura

rivolta ad ottenere la separazione.

In questa fase i soggetti adulti in conflitto sono difesi da un legale mentre i soggetti più deboli, i figli, non hanno chi li difende, la conflittualità familiare riduce la capacità degli adulti di far fronte alle necessità di cura dei soggetti più deboli della famiglia e spesso sono utilizzati come “merce di scambio” o peggio come “armi improprie” per vendette tra partner.

Sono i figli che subiscono spesso gravissimi traumi e abusi psicologici.

La conflittualità familiare ha spesso come conseguenza, la devianza minorile che porta all'assenza da scuola, all'insuccesso scolastico, all'“odio” dei figli verso uno dei genitori o verso entrambi...conflittualità che spesso determina la comparsa di soggetti con disturbi alimentari, aggressivi, depressi, bulli e in alcuni casi si arriva alla delinquenza minorile.

In questi soggetti in età evolutiva le ferite riportate a seguito delle intense conflittualità genitoriali rimarranno spesso non rimarginate e ne condizioneranno le future relazioni sociali. In questo contesto entra la mediazione per ricreare o creare un clima familiare sereno rimettendo o mettendo i figli al centro dell'attenzione genitoriale.

La mediazione è definita come *“...un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito ad una separazione o ad un divorzio, in un contesto strutturato il mediatore come terzo imparziale e con formazione specifica, sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i coniugi, dopo aver identificato le loro istanze e l'oggetto del contendere, elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente ai bisogni dei membri della famiglia, con particolare riguardo agli interessi dei figli, accordi che possano essere rispettati anche per il futuro”*.

La logica che ispira la mediazione familiare è quella che tende al recupero dell'armonia e del dialogo costruttivo tra i coniugi, e propone la logica del “si può vincere in due”, se ci si ascolta e ci si rispetta come persone, persone che oltre il conflitto hanno un futuro ed è al futuro che bisogna guardare.

Se il ruolo del giudice è quello di decidere, il ruolo della mediazione è quello di occupare uno spazio di incontro in un ambiente protetto e di accoglienza ma soprattutto confidenziale nel quale è possibile sentirsi a proprio agio e nel quale le parti hanno la possibilità di fare emergere le emozioni, di confrontarsi riconoscersi come persone, un luogo dove accogliere il dolore, la confusione, la rabbia, il rancore, la paura, dove la sofferenza può raccontarsi.

Lo spazio della mediazione si rende necessario perché spesso accade che uno o ambedue i membri della coppia incontrino serie difficoltà nel gestire la loro crisi relazionale, tanto che rancori e recriminazioni, antiche o più recenti, tendono a prendere il sopravvento sulla

razionalità e sul desiderio, anche genuino, di trovare nel reciproco confronto una composizione del conflitto che sia per entrambi per lo meno accettabile: in questa situazione, in verità assai frequente, si crea una caduta della capacità di comunicazione, con l'effetto che le parole dell'uno sembrano non essere neppure comprese dall'altro, gli altrui comportamenti vengono di volta in volta fraintesi e la comunicazione, diventa lo strumento per il conseguimento di un successo e di un'affermazione individuali.

Compito del mediatore quello **di riaprire i canali comunicativi** interrotti dal conflitto e aiutare le parti a gestire le proprie emozioni, a ritrovare il dialogo e a riappropriarsi delle proprie competenze comunicative, decisionali. Il tal modo la coppia diviene protagonista e responsabile della gestione del conflitto in un'ottica di continuità genitoriale.

In questa situazione la mediazione familiare è finalizzata a **valorizzare** le risorse positive che sono comunque presenti nella coppia genitoriale e si pone l'obiettivo di far superare alle parti la visione parziale delle singole verità percepite, ognuna come unica

Il mediatore non cerca la verità dei fatti narrati né le responsabilità della crisi, ma mira a restaurare nei coniugi il senso di autostima, di fiducia in se stessi, ma anche di stima e rispetto reciproci e quindi la capacità di dialogare per elaborare un progetto comune.

La mediazione familiare si colloca evidentemente al di fuori del processo. Ciononostante, pur collocandosi in una posizione retrostante rispetto al processo, può produrre risultati sensibili sul suo andamento e sul suo stesso esito: gli accordi presi in mediazione diventano il contenuto del provvedimento del giudice. Tali accordi costituiscono soluzioni condivise, più soddisfacenti per sé e per la prole, e quindi naturalmente più rispettate nel tempo rispetto a quelle imposte autoritativamente dal giudice. Il presupposto di fondo è che nessuno meglio di loro sia in grado di prendere quelle decisioni che andranno a regolare e a organizzare la loro vita futura e quella dei figli.

Gli accordi avranno come oggetto tutti gli aspetti coinvolti nella riorganizzazione familiare: dall'affidamento dei figli, all'assegnazione della casa, dall'orario delle visite del genitore non affidatario, all'ammontare dell'assegno di mantenimento ed in particolare gli aspetti relativi alla gestione comune della potestà genitoriale tenendo conto di quelli che sono i bisogni dei figli ed in particolare gli accordi riguarderanno:

- ✓ le linee educative;
- ✓ le linee della salute;
- ✓ le attività scolastiche ed extrascolastiche;
- ✓ lo stile di vita;

pertanto, i figli diventano i soggetti privilegiati di questo tipo di intervento.

Mi piace riportare il contenuto di due lettere che padri separati hanno inviato all'Unione Sarda:

**IL PADRE SEPARATO**  
**Vede i figli di nascosto**

Due pomeriggi a settimana e un weekend lungo al mese con pernottamento: questo gli incontri che il Tribunale mi ha concesso di avere con i miei figli, affidati alla madre. Che non me li consegna mai. Sanzioni per la madre che se ne infischia dei giudici? Inesistenti! Prima i figli mi volevano e la madre me li negava. Adesso, dopo un anno di "trattamento" sono gli stessi figli plagiati a non volermi frequentare... La nuova legge sull'affido condiviso? Semplicemente, non è applicata in molti tribunali. Lo testimonia l'interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole Mauro Fabris lo scorso febbraio. Per vedere un minutino mio figlio vado a scuola a giorni alterni (per non essere troppo di disturbo) e gli porto un succo di frutta. Le maestre e il dirigente, unanimemente, consentono. Questa mattina la maestra (affranta) mi ha detto che non potevo: disposizioni del dirigente, altrettanto sinceramente dispiaciuto. Il legale di mia moglie li ha diffidati!

LETTERA FIRMATA

**L'IRA DEL PADRE SEPARATO**  
**Non posso vedere mia figlia**

Sono un padre separato che da quasi due anni non riesce a vedere la propria figlia di 9 anni, affidata alla madre dal Tribunale di Cagliari. La sentenza di separazione mi impone di vederla il martedì, giovedì e domenica. La madre non rispetta l'impegno e sono stato costretto a far intervenire il Tribunale dei minori di Cagliari. Questo mi ha risposto che, in base alle indagini della polizia di Cagliari, la bambina andava bene a scuola. È una vergogna che a un padre venga negato il sacrosanto diritto di vederla nell'ora di ricreazione, oppure con la psicologa o un'assistente sociale.

M. C. - CAGLIARI

Che strumenti hanno oggi questi padri per poter vedere i loro figli?

Hanno utilizzato tutti gli strumenti che il diritto mette a disposizione, ma la loro disperazione è più viva che mai.

In questi casi io penso che un percorso di mediazione si renda davvero necessario e devo riconoscere che il Tribunale per i Minorenni in questi ultimi anni ha utilizzato e continua ad utilizzare frequentemente lo spazio offerto dall'ufficio per la mediazione penale, civile e sociale di Cagliari presso il quale io svolgo la professione di mediatore ma purtroppo lo spazio non può accogliere i numerosissimi casi di famiglie in difficoltà.

La mediazione come **gestione positiva del conflitto** non equivale a cercare insipidi compromessi in cui entrambe le parti si sentano perdenti, è un'arte che fa appello all'intelligenza emotiva, è una modalità fatta di ascolto, di riformulazione dei termini del conflitto, di comprensione delle reali motivazioni delle parti in causa.

Comprendere e superare un conflitto spesso permette di rinnovare e migliorare una relazione. Molto meglio che andare freddamente d'accordo.